

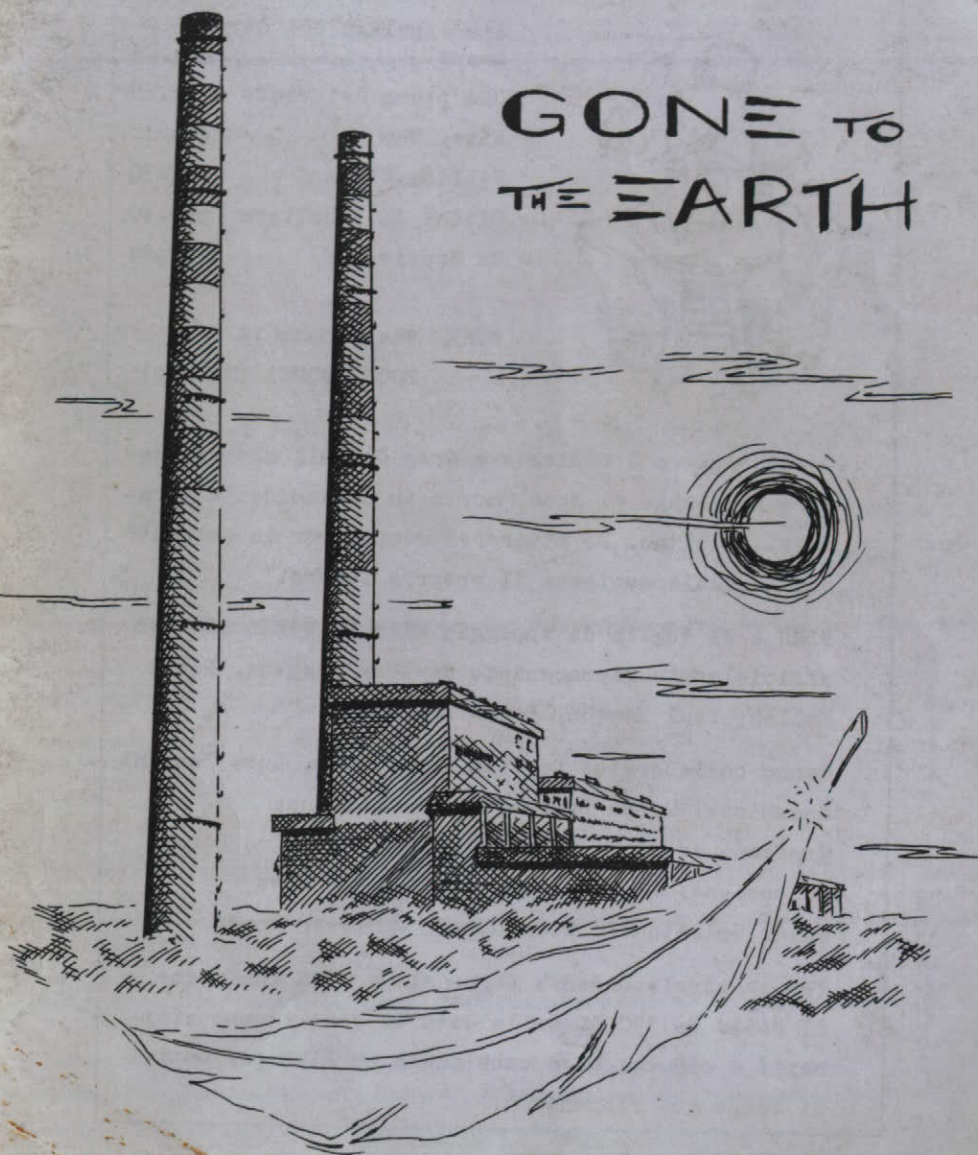
# Fino

SETTEMBRE 1986

NUMERO: SETTE

LIRE 3000

## GONE TO THE EARTH





# U2 NEWS



Come cambia FIRE	pag. 1
Gone to the Earth	pag. 6
Io verrò liberato	pag.15
L'arcipelago dei diritti umani	pag.24
Una piuma nel vento	pag.28
River Man	pag.32
William Blake	pag.36
Dischi da ascoltare	pag.40
Un Grazie per	pag.44

FIRE Via Birona 14  
20052 MONZA (Milano)

Questo numero è dedicato a Greg Carroll accompagnatore personale di Bono, morto in un incidente stradale a Dublino. Lo ricorderò sempre per la serenità con la quale svolgeva il proprio lavoro.

FIRE è il foglio di appoggio allo U2 WORLD SERVICE ufficialmente riconosciuto da Adam Clayton, Larry Mullen, Paul Hewson, David Evans.

Hanno collaborato: Dorella Lazzarotto, Luca Testoni

Redazione: Marco Boraso, Davide Sapienza

Grafica, Artwork: Marco Boraso, Alessandro Boraso

Concezione: Davide Sapienza, Marco Boraso

Guide Spirituali: Stan Laurel + Oliver Hardy

Per la corrispondenza personale a FIRE includete il bollo da 550 L. se le domande sono troppo attinenti a ciò che sarà pubblicato su FIRE per motivi di tempo non risponderò.

*[The text on this page is mirrored bleed-through from the reverse side of the paper and is largely illegible due to the quality of the scan.]*

a dimostrarlo, non escludendo la possibilità di vedere delle foto di gruppo lì davanti, ma affermando l'importanza che FIRE vuole avere. Può apparire arrogante a chi legge queste righe, trovando FIRE per la prima volta in mezzo ad altre decine di riviste indipendenti, perchè nulla sa di ciò che è stato. E forse ciò ci ha spinto a creare il numero che sinora reputo il meglio riuscito è proprio il bisogno, la necessità di affermare che sino dalla prima occhiata ci si deve rendere conto di non essere di fronte ad un giornale qualsiasi. FIRE virtualmente nasce ogni volta come un disco, un libro, una poesia, un film: nasce da una esigenza espressiva e non da leggi di mercato, anche se il compromesso richiesto è la periodicità (bimensile) ed il desiderio di affermazione materiale sul mercato per poter sopravvivere e fare sopravvivere chi sino ad oggi gli si è dedicato con tutte le proprie migliori energie. Dal nostro punto di vista, dal punto di vista della creazione del lavoro, viste le idee e la vitalità che ci spinge a credere così in FIRE, la periodicità non è che un ostacolo relativo. In questo numero (lungi dall'essere il numero per eccellenza) oltre ad un bellissimo resoconto irlandese di Marco Boraso, oltre al ritratto di un artista troppo sconosciuto ancora quale David Sylvian, mi sono impegnato a recensire album che comunque lasciano un segno e a cercare di parlare di Mr. Bob Dylan, un compito già impossibile in partenza. L'inserito dedicato al padre di tutto ciò che di buono è la musica rock oggi è solo un dito puntato in una direzione che tutti bene o male ad un certo punto non abbiamo neanche preso in considerazione abbastanza seriamente. Non poteva mancare il concerto dell'anno a Milano e cioè i Waterboys a San Siro e non poteva mancare il primo grande

visionario della storia (dopo Gesù Cristo...) e cioè l'incredibile vigore della poesia di William Blake. E ancora una volta il tema fondamentale è la liberazione: per questo la carovana che ha attraversato gli USA, uno dei paesi più colpevoli dell'oppressione del mondo odierno, ci ha confermato il valore dei Cospiratori Della Speranza. La carovana di Amnesty (di cui parlerò meglio nell'articolo più avanti) ci ha confermato il ruolo assunto dalla musica rock oggi, nel 1986. La musica non come arma politica, ma come liberazione Interiore la cui forza di movimento, il cui traino emotivo non sostenuto da alcunchè di materiale può spingere l'uomo a fare grandi cose. Un esempio: liberare un altro uomo. Molto sarebbe da dire ancora, ma è tempo di passare ai dettagli tecnici. FIRE uscirà sei volte all'anno e ci saranno due modi di averlo, come ci saranno due FIRE. Il motivo che più mi aveva trattenuto nel decidere di togliere la denominazione U2 FAN CLUB era la difficoltà di decidere delle sorti dei soldi di voi che in pratica siete la base sulla quale FIRE esiste. Ma ciò che ho fatto cerca di rispettare comunque la vostra scelta: chi vorrà abbonarsi, dovrà versare 25.000 lire su un vaglia postale e riceverà sei numeri di FIRE ogni volta completo di un inserto tipo Waterboys e Dylan sinora, la tessera di socio di FIRE e una foto degli U2 oltre a tutte le agevolazioni sui prezzi dei libri e di altre cose che troverete nel modulo allegato. Oppure sarà possibile acquistare FIRE singolarmente, senza l'inserito a 3.000 lire per numero + 1.000 di spese postali. FIRE sarà venduto anche al pubblico nei negozi di dischi e tale distribuzione avverrà lentamente a causa delle difficoltà materiali. Chiedo un aiuto pubblica-

mente a chi si sente di distribuire personalmente un quantitativo minimo nel negozio di dischi della propria città che egli reputa adatto. Ogni informazione tempestiva sugli U2, in caso FIRE fosse da poco uscito, verrà data solo a chi è abbonato. A tale proposito ricordo a tutti coloro che hanno terminato il proprio periodo di associazione di affrettarsi a rinnovare se ciò è nei loro desideri. Progetti grossi ne abbiamo, non ultima una cassetta "esplosiva" o magari un flexi-disc. Ma per ora godetevi il numero sette, che esce con un mese di ritardo per "cause estive". Buona fortuna.

Davide Sapienza

## CLANNAD FEATURING BONO IN A LIFETIME

**Maire:** Hard to tell  
Or recognise a sign  
To see me through  
A warning sign

(First the thunder)

**Bono:** Satisfied gave them hands  
(In the storm)  
That will not tie  
(Torn asunder)  
The future you and I  
Get blown away  
(In the storm)

(In a lifetime in a lifetime)

**Maire:** And as the rain it falls

**Bono:** We begin again

**Maire:** Heavy in my heart

**Bono:** As the storm breaks through

**Maire:** Believe the light

**Bono:** So the light shines in you

**Bono:** Without colour

**Maire:** Faded and worn

**Bono/Maire:** Torn asunder

In the storm

**Bono:** Oh let the sound

Save your body's soul

One less he disappear

Such as storms

Hold on the inside

(Torn aside)

In the storm

(In a lifetime in a lifetime in a lifetime in a lifetime)

Words and music by Brennan Brennan

Reproduced by permission Clannad Music/RCA Music Ltd On RCA Records



# GONE TO



# THE EARTH

Non è facile scrivere di un avvenimento già vissuto, di una emozione già provata, se non nel momento in cui tutto nasce ed ha il suo corso. Il mio soggiorno in terra d'Irlanda è terminato da meno di una settimana, ma sono già evidenti i sintomi da depressione nostalgica che mi rendono difficile il sedermi con calma a riordinare le idee. Non preoccupatevi non ho intenzione di scrivere una guida turistica per un viaggio "ideale", ma solo cercare di riportare, il più fedelmente possibile, ciò che accade, e sta accadendo, a Dublino e dintorni; con lo spirito di chi è riuscito un po' meglio a co prendere cosa spinge una piccola nazione a lottare senza riserve per una battaglia che è solo all'inizio. Il primo impatto avviene con la Dublino povera, quella poco frequentata dai turisti, su fino a Mountjoy Square, dove i vecchi edifici in demolizione fanno posto alla speculazione edilizia pronta a edificare nuovi centri commerciali e amministrativi in prossimità del centro. A cavallo del fiume, a pochi metri di distanza: O'Connell St., centro dublinese dello shopping turistico, culminante nella piazza del Trinity College da cui parte la piccola propaggine di Grafton St., una MonteNapoleone in cui le boutique di alta moda sono sostituite dai negozi benetton e

dai fast-food. Lungo il tragitto una serie innumerevole di mani tese, sporche di gesso colorato, in attesa di una moneta da 10 pence. L'impressione è quella di una città povera in cui il porto è il principale mezzo di sostentamento, poche le zone ricche dove si svolgono perlopiù le attività commerciali, tanti gli alcolizzati e i Bambini, sicuramente il migliore aspetto dell'Irlanda. Bambini di tutte le età: che giocano con il carbone lungo il porto, che ti sparano con il fucile ad elastici e ti chiedono da dove vieni, che tirano i sassi alla Jaguar di Paul McGuinness parcheggiata agli studios. Sì OK, ma gli U2? Degli U2 non vi è traccia apparente in città se non qualche maglietta nelle vetrine o le note di Gloria sfuggite da un juke-box; ma per un buon osservatore sono dappertutto: sull'O'Connell Bridge, ai Gran Canal Docks, sulla banchina del porto, al Baggot Inn. La pubblicità agli U2 in Irlanda non esiste perchè sarebbe retorica. La gente li incontra al pub o ai concerti, in generale esiste un senso di orgoglio e non di fanatismo esagerato, esiste un vero rapporto passionale con il gruppo che supera nella maggior parte dei casi l'epidermicità dell'autografo o della ciocca di capelli, sostituiti da gesti che delineano una presa di posizione più equilibrata e di rispetto verso la persona e non "l'idolo".

"Ho visto Larry ieri sera" ci dice un ragazzo in un pub a cui avevamo chiesto come arrivare a Windmill Lane. La gente è molto socievole e davanti a una Guinness può stare a parlare tutta la notte. A differenza di città quali Galway, Cork o Belfast (per altri motivi), Dublino appare meno provinciale, più unita al resto del continente, pur mantene do quel grigio alone di magica indifferenza, facilmente frain-



teso come apatico immobilismo. Dublino è tutt'altro che immobile, la gente lotta ogni giorno contro lo stato delle cose, le tradizioni religiose i soprusi. E' incredibile come la sede irlandese di Amnesty conti 4000 soci su 4 milioni di abitanti contro i 7000 su 56 milioni in Italia dove teoricamente il maggior grado di benessere dovrebbe facilitare la sensibilizzazione verso i problemi degli altri. I giovani sono alla base di una società che forse proprio per le

precarie condizioni economiche assume una coscienza civile particolarmente sviluppata. I ragazzi ti guardano con gli occhi sgranati solo perchè hai un registratore particolarmente piccolo o una macchina fotografica con un obiettivo più lungo del solito e poi con una eccezionale semplicità d'animo ti offrono un volantino che chiede il tuo aiuto per la creazione di nuovi posti di lavoro, spiegandoti che non è fondamentale l'entità del contributo, basta che esso ci sia.

Aldilà del fiume Liffey verso la parte sud della città, in una serie intricata di viuzze verso il porto c'è Windmill Lane; lunga un centinaio di metri, dall'aria somnessa, nulla che permetta di identificare a colpo d'occhio gli studios. Un portone cigolante aperto su un piccolo cortile e i graffiti da tutto il mondo (!! ) sul muro di pietra, sono gli unici segni tangibili dell'esistenza di un luogo affascinante proprio per la sua semplicità. Gli U2 stanno lavorando! Dopo aver provato negli studi di Southfork, hanno inciso al Windmill Lane alcuni demos nelle prime due settimane di agosto in compagnia di Brian Eno e Daniel Lanois. I programmi definiti sino ad ora prevedono il rientro in sala d'incisione a novembre e l'uscita del disco slittata al mese di marzo



(eh si dobbiamo aspettare ancora 7 mesi!). Per chi si preoccupa dei dettagli estetici posso dirvi che Bono e Adam si sono tagliati i capelli, che The Edge è sempre



più stempiato e che Larry si è comprato un paio di clipper nere e rosse. Scherzi a parte penso che si sia creato un ottimo ambiente per lavorare: gli studios sono un brulichio di tecnici e operatori ognuno con un suo preciso compito come a formare una grande famiglia. Ti trattano con gentilezza, ti dicono che Bono è in sala e ora non può essere disturbato, ma dieci minuti alla fine della giornata riesce sempre a trovarli.

Dall'America intanto la "Paramount Pictures" ha proposto agli U2 di partecipare nella parte di loro stessi ad un film di grosso budget che molto sinteticamente parlerà di: droga, politica e rock'n'roll in Irlanda. L'idea fu accennata al gruppo durante il tour americano della scorsa estate, ma solo ora la casa di produzione (la stessa della serie televisiva Dallas!?) ha mosso una precisa proposta al gruppo; ma come ha detto Paul McGuinness: la band sta ora registrando e partirà poi per il tour mondiale che la terrà occupata tutto il prossimo anno, se l'accordo sarà perfezionato quin-



# SELF-AID

MAKE IT WORK

di il tutto avverrà a lunga scadenza. Nonostante i numerosi impegni però, gli U2 trovano il tempo da dedicare alla "Mother Record" che ha prodotto con i "Pained Word" il primo gruppo non irlandese (di Glasgow) e si accinge a pubblicare il primo singolo degli ir-

landesi "Hot House Flowers". La qualità dei gruppi in esame non è eccelsa anche se tre canzoni non credo siano sufficienti per dare un meditato giudizio su gruppi che sono in fin dei conti alla loro prima incisione.

Toccando il tutto con mano, finalmente appare più facile capire come il 17 Maggio '86, una manifestazione molto bene organizzata, ma anche dalle grosse aspettative come il SELF AID, abbia avuto pieno successo; richiamando da tutta Irlanda, o meglio da tutto il Regno Unito 30.000 fans.

Sotto lo "slogan" LET'S MAKE IT WORK si è riusciti a creare 12 ore di spettacolo dal vivo di altissimo livello con tutto il meglio che l'Irlanda può oggi offrire musicalmente. Alla base dell'avvenimento uno dei problemi più sentiti: la disoccupazione e l'intento di creare nuovi posti di lavoro. Teatro dell'epica giornata l'RDS Stadium di Dublino. Quattordici ore di diretta TV alla RTE con oltre 1 milione di telespettatori nella sola Irlanda, servizi sull'avvenimento da parte della TV Canadese, della MTV Americana e della BBC, prime pagine sui quotidiani di tutta Irlanda, ed in Italia la più totale indifferenza per un avvenimento che ha forse troppo sacrificato l'aspetto politico a favore di

quello umano per creare una notizia appetibile ai nostri mass-media. Il tutto ha inizio alle 12 e prima della mezzanotte si saranno susseguiti sul palco ben 100 artisti e gruppi diversi, ognuno con 15 minuti a disposizione per dare il loro contributo. Si realizza così l'incredibile possibilità di ascoltare nello stesso giorno: i "Light a Big Fire", i "Clannad", i "Boomtown Rats", i "Cactus World News", i "Pogues", "Paul Brady" e "Rory Gallagher", gli "IN TUA NUA", "Elvis Costello" (ospite d'eccezione), l'incommensurabile "Van Morrison" e naturalmente gli U2.

Gli U2 salgono sul palco alle 10;45 per dare vita a un esplosivo mini concerto di 30 minuti, ormai da più di tre mesi in testa alle alternative hits dei venditori di nastri in Westmore Road. L'unico rammarico di poterne parlare solo grazie ad un nastro e non per aver vissuto direttamente il concerto, ma l'intensità del tutto è talmente alta da supe-



rare le barriere di tempo e spazio. Bono grida "C'mon Every body" e tutti lo fanno! Una stupenda cover del mitico pezzo di Eddie Cochran in cui appare evidente come non ci siano limiti ai miglioramenti di una voce diventata ammalian- te, violenta, shockante quanto delicata e suadente. "Questa è una canzone sull'orgoglio... non fatevelo portare via" Pride (In the Name of Love), a sottolineare lo spirito della giornata. "Non so cosa significa essere disoccupato, da quando avevo 16 anni suono in questo gruppo e ora ne ho 26. Posso solo immaginare cosa significhi fare le code tutte le settimane all'ufficio di collocamento, aver lavorato venti anni e perdere il lavoro o peggio non aver mai lavorato. Voi lì fuori lo sapete molto bene e questa nazione appartiene a noi, a voi come alla Bank of Ireland, alla RTE e ai grossi capitalisti. Cercate solo di ricordare che se lavorate poco e guadagnate tanto è grazie a questa gente che si sobbarca dei lavori umili: trattali meglio lunedì mattina, Dio vi benedica, "Sunday Bloody Sunday", in una versione semiacustica sconvolgentemente carica di pathos a creare la giusta atmosfera per una polemica e rabbiosa "Maggie's Farm" oggi più che mai attuale dopo 20 anni dalla sua composizione (come pensavate che Dylan si fosse guadagnato il nomignolo di 'profeta'), con The Edge che spiega definitivamente ai tanti critici frustrati di conoscere perfettamente il suo strumento. Il concerto si conclude in una apoteosi di lacrime ed applausi con un'eccezionale versione di "Bad". Dopo quasi un anno di relativo silenzio gli U2 ci danno la sicurezza (ma ce n'era poi bisogno?) di una inarrestabile e portentosa crescita tecnica, ma soprattutto spirituale, priva di falsa retorica, intesa come esigenza di vita, co-

me reale bisogno, come ricerca continua di trasformare utopie ed idealismi in risultati concreti, senza compromessi con la propria coscienza.

Alla fine della giornata migliaia di persone sfinite, ma appagate: 1200 nuovi posti di lavoro e un fondo di 500.000 sterline donate con incredibile generosità dagli spettatori televisivi. "La tenebrosa Irlanda", la chiamava Patrick Kavanagh, oggi rischiarata dal desiderio vivo di fare, di costruire, di lottare per se stessa e per gli altri.

"Dublino è una città pericolosa, con un'alta percentuale di furti" ti dicono i poliziotti di Belfast, quasi a voler giustificare la loro situazione politica. "L'Irlanda è noiosa: piove sempre e ci sono solo mucche" ti senti raccontare dai soliti tipi da spiaggia venuti dall'Italia credendo di fare il bagno nel porto. Penso invece di non essermi mai trovato così a mio agio come in queste due settimane; contento di aspettare 2 ore sotto la pioggia di Cork un grande concerto degli In Tua Nua o di fare 15 chilometri a piedi per arrivare alla base delle torri dell'East Link e scoprire che l'unico accesso possibile è quello dal mare. Convinto ora più che mai che non basta la vista per saper guardare: con ancora in mente una stupenda e irreale immagine del porto di notte rischiarato dalla luna piena e nelle orecchie la voce di un bambino che grida FALL DOWN tirando sassi ad un gabbiano.

Marco Boraso

# IO VERRÒ LIBERATO



La Conspiracy Of Hope, itinerante carovana di artisti di tutto il mondo ha attraversato l'America dal 4 al 15 giugno per suggellare i 25 anni di azione insostituibile svolta da AMNESTY INTERNATIONAL.

Il 1986 sarebbe stato l'anno più importante per Amnesty International. A causa di uno strano movimento del destino negli ultimi anni l'appoggio pubblico, con un potere di presa enorme aveva iniziato a farsi sentire in modo decisivo da parte dei musicisti di tutto il mondo, dagli U2 ai Simple Minds in Europa, da Jackson Browne, Lou Reed, Bob Dylan fra gli altri in USA. In particolare, gli U2 avrebbero tenuto il 1986 "libero" per un lungo respiro di relax: ma non c'è nulla come il chiedere a Bono di fare qualcosa per gli altri, per metterlo in moto: così in pochi mesi, lui in prima persona con i dirigenti di Amnesty ha organizzato un tour di metà anno da tenersi in USA con alcuni tra i nomi più importanti della comunità rock, nomi che in un modo o nell'altro hanno sempre sposato questa causa. Sting, che già aveva partecipato al 'Secret Policeman's Ball' del 1981, ha dato l'adesione sin dall'inizio; poi Peter Gabriel (che nel 1977 aveva sollevato il pietoso velo dal Sudafrica in lacrime con il tributo a Stephen Biko) ha dato il suo OK seguito da Lou Reed, Joan Baez, i Neville Bros.. Ovviamente a tirare le fila gli U2. Di sera in sera si sono aggiunti artisti che per impegni già presi non avevano potuto aderire a tutte le serate: così a San Francisco e Los Angeles, Jackson Browne ha potuto dire la sua, con Bob Dylan e Tom Petty, Don Henley, Bob Gedolf, Santana etc. Stabilite le date la carovana si è prefissata un obiettivo: liberare sei prigionieri in particolare: alla fine del tour uno di loro,

dopo anni di torture, sostenuto solo dall'appoggio della organizzazione pacifista, ha ritrovato la libertà. I fondi raccolti sono stati alla fine due milioni di dollari e i nuovi soci sostenitori di Amnesty oltre 25.000. In altra parte di FIRE troverete un dettagliato ritratto di questa organizzazione tuttora a mio avviso ancora poco presa in considerazione.

### NOTE DA ALCUNE RIFLESSIONI

Può essere semplice come distruggere un castello di sogni, dire "questi gruppi lo hanno fatto per pubblicità propria" oppure "è troppo!". Non ci sono aggettivi per chi ragiona così, a testa bassa, con la vita sempre chiusa nelle tasche in attesa di un po' di gratificazione personale. Il fatto che in USA sia puntata l'attenzione di tutti per capire



quale sarà il nostro futuro, è fondamentale nell'aver visto proprio lì tutta questa gente seguire "la protesta"; 'Sun City' ai suoi tempi non scalfì le vesti anestettizzate di gente cresciuta solo a video, pop-corn, ragazza e dischi di ribadito orgoglio nazionale - certo non tutti sono così, ma certe cose parlano di più di mille statistiche. "Noi siamo il mondo" era un inno che a loro andava molto bene...

Più importante ancora il fatto che Amnesty punta il dito **INDISCRIMINATAMENTE** contro ogni tipo di oppressione, sia essa Polonia Comunista o Nicaragua Americano, non c'è differenza. La difesa dei diritti umani non dovrebbe avere un colore o un dog-



ma - quello è razzismo. Purtroppo a partire dai nostri partiti politici, arrivando a molti movimenti "di liberazione" si cade sempre da un estremo all'altro. Forse non è giusto che la musica si occupi di politica e in effetti è giusto che sia così. Ma i veri artisti, quelli che non fanno una carriera ma che vivono e riversano la propria vita nella propria musica, non vivono in un negozio di cosmetici o di anfibi e giubbotti da ribelle: è OVVIO che ciò che accade passa tutti i canali della sensibilità umana, anche di chi ha dimenticato di avere cinque sensi per dire "Io Sono". E' quindi chiaro che le esigenze umane, il bisogno di aiuto e di convivenza felice escano dalla musica sia nel suo intoccabile effetto emotivo che nel discernimento più razionale dei testi. Non c'è bisogno di scrivere "A morte la Thatcher" può bastare "Se potessi liberare il tuo Spirito" per dire tutto - anzi, non 'bastare'... Via quella donna arriverebbe qualcunaltro. Ma se davvero lo spirito di ognuno fosse consciamente libero, non ci sarebbero legami e vincoli a cose che uccidono il cammino dell'uomo verso le

proprie visioni.

E poi, ascoltare due concerti degli U2, il primo e l'ultimo davvero resta un'esperienza enorme: enorme perchè non pensi mentre vivi le tue emozioni a una causa politica, bensì vieni rapito dalla Grande Emozione della musica e condotto a vedere te stesso capace di soffrire, provare sentimenti puri, gioire. Solo poi dici, meno male che questi concerti servivano a pizzicare qualcuno che stava sonnecchiando da troppo. O come canta Bono in BAD

"Non sto dormendo, non stiamo dormendo, vero?"

"... Ho sentito un uomo morire di fame

Ho sentito molti altri che ridevano

Ho sentito la canzone di un poeta

morto per strada

Ho sentito il lamento di un clown

che nel cortile piangeva

perchè sarà una pioggia forte, dura

quella che cadrà...

(Bob Dylan

A Hard Rain's a Gonna Fall)

## IL SAPORE DELLA SPERANZA

"C'mon Everybody", e gli U2 tornano alle folle del mondo incitandolo a FARE. Ancora una volta, quello che resta dopo averli visti dal vivo. Un set di appena tre quarti d'ora una promessa dai frutti d'oro se continuerà ad essere mantenuta. Bono con una voce sempre più convinta, con quel dimenarsi tra la propria disperazione ed il proprio coraggio spinto da una fede senza limiti nel cosmico mondo dei sogni. La Grande Musica, quella che non ti permette colpi di sonno sulla strada, un orgoglio che ti spinge a penetrare



completamente in ogni anima con dolcezza lasciando per strada i tuoi affanni: gli U2 erano di nuovo lì a dare e a ricevere in un magico oscillare di umori che sono poi la linfa della vita. Gli

U2 non quattro persone - quattro spiriti uniti e capaci di essere e fare oltre che dire e promettere. Domande nel vento "per quanto ancora?", in un acustica strappa anima versione di Sunday Bloody Sunday. La rabbia di Bono e del tuonante ritmo di marcia di Larry Mullen: "Ne ho avuto abbastanza, non ne avete abbastanza del telegiornale, dei giornali, di Beirut, del Nicaragua e di Belfast: io non ne posso più e anche voi", stanco davvero, con il coraggio di un bambino spaventato davanti a milioni di uomini in una qualsiasi casa dell'Illinois piuttosto che di New York. Forse questi qualsiasi uomini si sono alzati e hanno aperto una altra coca-cola, forse hanno spento. Forse uno ha pensato. Questa canzone parla di noi.

"Maggie's Farm" mitico inno di Dylan è stata riscritta dagli U2 in vena blues con inserti da "Cold Turkey" di John Lennon per diventare uno dei momenti più brillanti in assoluto della carriera dei quattro: "non riesco a vedere il futuro, stanno fottendosi il cielo" e come ci credono cantandolo. Ciò che gli U2 hanno portato in giro per gli USA è stato un carico di dinamite il cui fuoco è quello dell'amore, del bisogno: addirittura una versione struggente di "Help!" dei Beatles, un pezzo che eseguito in un contesto simile dovrebbe far riflettere su TROPPE cose. "Aiuto, ho bisogno di qualcuno..." per finire, come contrapposto all'

inizio di stupido orgoglio "credevo che non avrei mai avuto bisogno di nessuno" - la nostra vita cambia perchè noi lo vogliamo. Io sono felice di crescere ascoltando queste "canzonette" e sentendomi io stesso capace di portare avanti i miei ideali assieme a gente che arriva a molte persone. Strabiliante la versione degli U2 di "Sun City", di una potenza da far impallidire persino 'I Will Follow'. Un grande pezzo, capace di portarti a versare più di una lacrima non solo per "i fratelli che mi dicono sto facendo tutto ciò che posso" ma soprattutto per quelli che di giorno in giorno vengono pugnalati alle spalle, non solo in lontani carceri sudamericani, ma ogni minuto per strada e dove NOI siamo - la mancanza di amore, la mancanza di coraggio di credere, di avere una fede, il comodo masturbarci su accademiche poltrone fatte di trattati; Sudafrica, Belfast, Nicaragua, Afghanistan, Polonia - tutto nasce da uno scontro, lo stesso che c'è tra ognuno di noi ogni giorno. Bono non avrebbe mai potuto non restare affascinato da quella grande metafora che è 'Sun City' - La città del Sole, che tutti vogliono, il cui prezzo è troppo alto; la convivenza costruita su un amore reale, sul DARE, sul RINUNCIARE a se stessi per poter arrivare a se stessi. Un 'Sole Invisibile' ancora, come hanno cantato i Police a New York insieme a Bono. E infine, 'I Shall Be Released', tema del tour, scintilla della fede nell'uomo e nella capacità di servirsi



BOB DYLAN

PARTE 1

DEAR LAIDLORD (1968)

caro padrone *Signore della terra*  
ti prego non mettere un prezzo sulla mia anima  
il mio carico è pesante  
i miei sogni sono oltre il mio controllo  
quando la sirena della nave fischierà  
ti darò tutto quello che ti potrò dare  
e spero che tu lo riceva bene  
a seconda di quello che pensi della tua vita

caro padrone *signore*  
ti prego ascolta queste parole che ti dico  
so che hai sofferto molto  
ma in questo non sei certo il solo  
tutti noi a volte forse lavoriamo troppo  
per avere troppo e troppo in fretta  
e chiunque può riempire la sua vita  
di cose che può vedere ma non toccare

caro padrone  
ti prego non respingere il mio caso  
non ho intenzione di discutere  
non ho intenzione di andare altrove  
ognuno di noi ha un suo dono particolare  
e sai che non lo dico per mentire  
e se tu non mi sottovaluterai  
io non sottovaluterò te

how does it feel  
how does it feel  
to be without a home  
like a complete unknown  
like a rolling stone

...ne rotola

... la principessa sulla guglia  
e tutta la gente graziosa (1965)  
bevono e pensano  
che ce l'hanno fatta  
si scambiano doni preziosi  
ma tu faresti meglio  
a prendere il tuo diamante  
faresti meglio a impegnarlo  
ti divertiva tanto il  
napoleone in stracci  
e il linguaggio che usava  
va da lui adesso ti chiama  
non puoi rifiutarti  
quando non hai più niente  
non hai niente da perdere  
sei invisibile adesso  
non hai segreti da nascondere.

LIKE A ROLLING

...When you ain't  
you got woth  
you're invisable  
you got w  
to c

# SPOSSATO A VOLTE, MA SEMPRE PRONTO A ESPLODERE

Confesso che dover parlare di Bob Dylan alias Robert Zimmerman, nato a Duluth, Minnesota (ben!!) il 21-5-1941, è quantomeno pauroso. Dylaniani, Dylanologhi, Dylanisti hanno trascorso oltre vent'anni a cercare di "capire" qualcosa che non va "capito" bensì afferrato per la propria essenza senza presumere di poter spiegare quali elementi si siano dati appuntamento nel cosmo per dare vita eterna ad uno spirito "dinamitardo" e incredibilmente affascinante come quello di questo artista. Per questo, molti giornalisti e intellettuali sono rimasti...Dylanisti dalla loro incauta maniera di maneggiare l'Uomo prima e l'Artista anche. Questo tributo, perchè solo come tale io lo concepisco nell'angusto spazio di qualche annotazione, sarà diviso in due parti: questa, deliberatamente segue Bob dagli inizi al 1971 circa, esattamente sulla falsariga di quello che resta uno dei più grandi libri della storia del rock, la biografia di Anthony Scaduto, uscita nel 1971 in USA (e di recente rilanciata in italiano dall'Arcana Ed. nella collana "Vessazioni"). Ciò che noi ragazzi sappiamo di lui è solo un pallido riflesso attraverso le lenti appannate dell'ideologia di troppa gente che ci ha parlato di lui come di "uno che era impegnato" e che ora è "un integrato", uno che campa facendo dischi e

portandosi molta gloria (passata) all'occhiello. Nulla di più falso. Dylan innanzitutto non si è mai sentito portavoce di nessuno: dopo un avventuroso apprendistato di vita a New York, nella disperata ricerca di se stesso attraverso la scoperta delle radici della canzone-poesia popolare culminata nell'incontro con il leggendario hobo Woody Guthrie, Dylan esordisce su vinile nel 1962. La sua scoperta avviene grazie a John Hammond, allora direttore artistico della Columbia, che si impegna a mettere sotto contratto Artisti e non canzonettari: un uomo che rimase affascinato dal Dylan: "albero carico di frutti promessi". Intitolato "Bob Dylan" questo fu un disco fatto di molte canzoni di altri (inclusa "House of the Rising Sun" e una originale "Song to Woody") che non avrebbe onestamente fatto mai pensare dall'esterno a ciò che egli sarebbe stato capace di fare in seguito. Dylan, sin da allora si era già costruito una "torre di guardia" attorno a se stesso e ben pochi sapevano in realtà chi egli fosse (incluse le origini ebraiche e la sua famiglia borghese di Hibbing). Ma ciò che preme sapere è la sua vena poetica, l'incessante fluire di immagini istantanee nella loro freschezza eppure, sempre dopo 25 anni, durature, profonde, quadridimensionali (dove la quarta dimensione è l'Anima singola). Una delle paure fondamentali del Dylan ventenne era già la salvaguardia del proprio Io: e se ciò spesso, ci dice Scaduto, lo condusse ad atteggiamenti autoritari, allo stesso tempo fu visto come fattore secondario rispetto all'incontenibile esplosione di talento, poesia, capacità di captare inconsciamente le onde libere di tutte le menti in dubbio del suo mondo contemporaneo. Non dimentichiamo che gli Stati Uniti negli anni '60 furono la culla di Tutto: la rivolta, il pacifismo, il rock come ci



è arrivato oggi in forma più levigata, i viaggi psichedelici, la droga, ma soprattutto l'illusione politica. Formidabile come costui si fosse subito reso conto dell'inutilità di questa rispetto alla salvaguardia dei sentimenti umani. Negli anni in cui escono "The Freewheelin' Bob Dylan" (1963) "Times They Are A-Changin'" e "Another Side of Bob Dylan" (entrambe 1964), questo ragazzo con canzoni del calibro di BLOWIN' IN THE WIND, MASTERS OF WAR, WITH GOD ON OUR SIDE, A HARD RAIN'S GONNA FALL, per fare solo qualche nome, inizia ad apparire (attenzione!) a tutti come IL cantante di protesta per eccellenza; ma la protesta cos'era? Il Movimento della nuova sinistra che si batteva sì per i diritti sociali, ma sotto un vessillo politico, i folk singers del Village di NYC, che vedono Bobby come il primo di una lun-

ga serie di nuovi rivoluzionari la gente emarginata in genere dal Sistema, contro il quale Dylan NON si batteva, ma semplicemente OLTRE il quale egli pensava di vivere. E' arduo poter parlare di ciò dal basso della mia ignoranza, ma è semplice sentire che Dylan non sbagliava quando, nel 1963 diceva ad un amico: "Le canzoni che scrivo parlano per me. Le scrivo nei recessi della mia mente. Se non le scrivessi penso che diventerei pazzo." Dylan voleva solo dire, "attenzione io non sono un leader, io non sono un profeta" spaventato sì forse dal fatto che dopo la gloria arriva il martirio, come fu per Gesù Cristo, ma anche per Kennedy in quegli anni e per Martin Luther King più tardi. Chiariamo: Dylan credeva più di tutti in ciò che faceva, ma il fatto che chiunque lo vedeva come un vero Messia lo spaventava. La paura della gente ("trascorrevano il tempo prima di ogni concerto a escogitare sistemi di fuga alla fine di esso", ricorda Joan Baez), il fatto che realmente il possedere una ricchezza materiale per lui non contasse, tutto ciò va accettato per capire in parte almeno Chi è il Dylan che a noi è dato di vedere. Ma ci sono già alcune cose che nel 1965 erano evidenti a tutti, come disse Eric Andersen, amico di Dylan e cantante folk: "era un poeta drammatico; come Shakespeare scriveva su temi accessibili a tutti e che tutti riconoscevano come temi comuni, senza per questo dover fare degli sforzi d'intelligenza; contribuì al progresso del linguaggio della canzone (...) Il suo rispetto per la lingua appare chiaramente nel suo modo di realizzare una canzone di attualità. Cosciente dell'aridità delle canzoni tratte dai titoli dei giornali, si sforzò di ispirarsi a fonti più efficaci dal punto di vista spettacolare e poetico partendo da un episodio specifico per arrivare all'uni-

versale attraverso i significati nascosti". Questo fa di Dylan uno dei maggiori artisti del 900. Dylan non dice mai "Il sistema è merda" ma solo dicendo "non serve a nulla stare seduti e chiedersi perchè" rende Vivo e Significativo anche il Male, in un modo quasi mistico e certamente più reale, più vero - per tutti appunto. Tutto questo e molto di più si fondono splendidamente nel primo disco che esce nel 1965, non più poetica collezione di melodie suonate con chitarra ed armonica, piano e voce, ma un disco rock, dopo l'illuminazione dei Beatles e dei Rolling Stones. Parlo di "Bringing it all Back Home". In questo album Dylan ci presenta una varietà sbalorditiva di temi, personaggi, sensazioni, prospettive interiori. Inutile parlare della svolta che fu nella musica popolare grazie a MR. TAMBOURINE MAN e MAGGIE'S FARM solo per fare due nomi. Dopo il tour inglese Dylan si convinse sempre più che il futuro della musica, per continuare ad avere rilievo e significato e in definitiva per aver peso nella vita delle persone era il rock: "ho smesso di ragionare in termini di società" disse ad un amico in quei giorni, "in realtà non faccio parte di alcuna società, tipo la LORO. Vedi quelli che sono al potere non fanno caso a chi, essendo fuori, molto fuori, critica la loro società. Perchè chi è fuori non ha voce in capitolo, non può lasciare nessun segno. Non puoi andartene in giro a criticare un sistema del quale non fai parte sperando così di migliorarlo. Non funziona. Io le cose che fanno i Johnson e i McNamara non le accetto, non voglio averci nulla a che fare. Non li scuoterei, non lascerei un segno in loro, perchè rimanere al loro livello allora, pur criticando? E' una perdita di tempo e i ragazzi lo sanno (...) I ragazzi capiscono che è una noia tremenda starsene tutta

la vita a programmare il futuro e attraverso le loro dolorose esperienze sanno che il domani non viene mai. Ogni volta che ti risvegli è sempre oggi(...) Basta aprire gli occhi per scoprire ciò che è vero": Dylan era un uomo, e uomo voleva essere con tutte le proprie forze. Pertanto quasi di riflesso la sua musica continua ad avvalorarsi, ad approfondirsi, a dare più spazio al puro talento compositivo, in definitiva un filtro di "tutto ciò che è vero" montato alla perfezione tra il cuore e la mente di un essere umano. "Dico, se qualcuno davvero proponesse qualcosa per aiutare il prossimo, se dicesse la brutale verità, bè, verrebbe certamente eliminato. La gente così VA eliminata". Dylan sconvolse in tal modo tutto quel mondo underground, non troppo poi..., che, ripeto, in lui vedeva un Messia. Sarebbe a questo punto interessante vedere se egli lo fece per togliersi delle responsabilità, che dichiaratamente non voleva assumersi, o perchè l'istinto di vita opposto a quello autodistruttivo (si vedranno in seguito Morrison, Hendrix etc.) gli disse che ogni Messia corazzato da un corpo non eterno non può, nè deve, durare nella gloria, bensì perire



~~una dura pioggia cadde~~  
**A HARD RAIN'S A-GONNA**

**FALL**

**(1968)**

è dove sei stato  
figlio dagli occhi azzurri  
dove sei stato  
dolce mio figlio  
ho inciampato nel fianco  
di dodici montagne nebbiose  
ho camminato e strisciato  
su sei strade contorte  
ho camminato nel mezzo  
di sette tristi foreste  
sono stato davanti  
dodici oceani morti  
sono stato diecimila miglia  
nella bocca di un cimitero  
è una ~~dura~~ <sup>dura</sup> pioggia ~~cadde~~ <sup>cade</sup>  
dura pioggia ~~cadde~~ <sup>cade</sup>  
e cosa hai visto  
figlio dagli occhi azzurri  
cosa hai visto  
dolce mio figlio  
ho visto un neonato  
e bianchi lupi lo circondavano  
ho visto una strada di diamanti  
e nessuno vi camminava  
ho visto un ramo nero  
e il sangue ne gocciolava  
ho visto una stanza piena di uomini  
e i loro martelli sanguinavano  
ho visto una scala bianca  
tutta coperta di acqua <sup>uomini parlare</sup>  
ho visto diecimila ~~che parlavano~~  
e le loro parole erano un balbettio  
ho visto fucili e spade affilate  
nelle mani di bambini  
è una ~~dura~~ <sup>dura</sup> pioggia ~~cadde~~ <sup>cade</sup>  
dura pioggia ~~cadde~~ <sup>cade</sup>

e cosa hai sentito  
figlio dagli occhi azzurri  
cosa hai sentito  
dolce mio figlio  
ho sentito il fragore di un tuono  
e il suo rombo era un avvertimento  
ho sentito il fragore di un'onda  
che potrebbe sommergere tutto il mondo  
ho sentito cento tamburini  
e le loro mani erano in fiamme  
ho sentito diecimila bisbigliare  
e nessuno ascoltare  
ho sentito un uomo morire di fame  
ho sentito molti altri ~~che~~  
ho sentito la canzone di un poeta

che è morto nella strada  
ho sentito il suono di un pagliaccio  
che piangeva nel cortile  
e una ~~dura~~ <sup>dura</sup> pioggia ~~cadde~~ <sup>cade</sup>  
dura pioggia ~~cadde~~ <sup>cade</sup>  
per arrivare.

e cosa hai incontrato  
figlio dagli occhi azzurri  
chi hai incontrato  
dolce mio figlio  
ho incontrato un bambino  
vicino a un cavallino morto  
ho incontrato un uomo bianco  
che camminava con un cane nero  
ho incontrato una giovane donna  
il suo corpo era in fiamme  
ho incontrato una bambina  
mi ha dato un arcobaleno  
ho incontrato un uomo  
che era ferito <sup>in un amoreto</sup>  
ho incontrato un altro uomo  
che era ferito <sup>o odia</sup>  
e ~~era~~ <sup>era</sup> ~~so~~ <sup>so</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~cadde~~ <sup>cade</sup> molto forte  
b ~~dura~~ <sup>dura</sup> pioggia ~~cadde~~ <sup>cade</sup> che ~~arriverà~~ <sup>arriverà</sup>.

e cosa farai adesso  
figlio dagli occhi azzurri  
cosa farai adesso  
dolce mio figlio  
tornerò là fuori  
prima che la pioggia cominci a cadere  
camminerò <sup>nel profondo fondo</sup>  
della più profonda ~~nera foresta~~ <sup>foresta più</sup>  
dove molti sono gli uomini  
e vuote sono le loro mani  
dove pallottole di veleno  
contaminano le loro acque  
dove la casa nella valle diventa  
una sporca e fredda prigione  
e la faccia del boia  
è sempre bene nascosta  
dove la fame è brutta  
dove le anime sono dimenticate  
dove nero è il colore  
dove zero è il numero  
e lo dirò e lo ripeterò  
e lo penserò e lo respirerò  
e rifletterò dalle montagne  
così che tutte le anime lo vedano  
poi starò in piedi sull'oceano <sup>ad affondare</sup>  
fino a quando comincerò ad affondare  
ma saprò la mia canzone bene  
prima di cominciare a cantare  
de una ~~dura~~ <sup>dura</sup> pioggia ~~cadde~~ <sup>cade</sup>  
dura pioggia ~~cadde~~ <sup>cade</sup> tutto quando ~~cadde~~ <sup>cadde</sup>.

**MAGGIE'S FARM (1965)**

no <sup>interiore di lavoro</sup>  
non lavorerò più <sup>in</sup> la fattoria di maggie  
no non lavorerò più nella fattoria di maggie  
mi sveglia <sup>una</sup> mattina  
incrocio le mani e prego che piovva  
ho la testa così piena di idee  
che sto diventando pazzo  
è una vergogna il modo in cui  
mi fa scrostare il pavimento, <sup>ma</sup>  
non lavorerò più nella fattoria di maggie

non lavorerò più per il fratello di maggie  
no non lavorerò più per il fratello di maggie  
lui ti dà un nickel  
oppure ti dà un diecino  
ti chiede con una smorfia  
se ti stai divertendo  
e poi ti multa  
ogni volta che sbatti la porta  
non lavorerò più per il fratello di maggie  
per quello <sup>fr.</sup>

non lavorerò più per il padre di maggie  
no non lavorerò più per il padre di maggie  
lui ti sbatte il sigaro  
in faccia così per scherzare  
la finestra della sua camera da letto  
è fatta di mattoni  
e la guardia nazionale <sup>2</sup> gli sta dietro la porta  
non lavorerò più per il padre di maggie <sup>quel</sup>  
<sup>hip.</sup>

non lavorerò più per la madre di maggie  
no non lavorerò più per la madre di maggie  
lei parla a tutti i domestici  
dell'uomo, di dio e della legge  
tutti dicono  
che lei è il cervello dietro <sup>io</sup> padre, <sup>lei</sup>  
ha 68 anni  
ma dice di averne 54 <sup>ma</sup> questa volta maggie  
non ~~lavorerò~~ <sup>lavorerò</sup> più per la madre di maggie

non lavorerò più nella fattoria di maggie  
no non lavorerò più <sup>in</sup> la fattoria di maggie  
ho cercato di fare del mio meglio  
per essere proprio quello che sono  
ma tutti vogliono che ~~io~~ <sup>io</sup> sia esattamente  
proprio come loro  
ti dicono canta mentre ti ammazzi e io mi sono <sup>tolto</sup>  
non lavorerò più nella fattoria di maggie.

**THE BALLAD OF FRANKIE LEE & JUDAS PRIEST (1968)**

frankie lee e judas priest  
erano i migliori amici  
così quando frankie un giorno ebbe bisogno di  
judas svelto tirò fuori un rotolo di dieci <sup>solli</sup>  
e li mise su uno sgabello  
proprio sopra i campi nella pianura  
dicendo prendi quello che vuoi amico frankie  
la mia perdita sarà il tuo guadagno

frankie lee si sedette attento  
portandosi una mano al mento  
ma con i freddi occhi di judas addosso  
la sua testa incominciò a girare -  
"ti prego non guardarmi così,"  
disse solo il mio sciocco orgoglio  
ma a volte un uomo deve essere solo  
e qui non è facile nascondersi "

judas appena ammiccò dicendo  
"bene allora ti lascerò qui solo  
ma sarà meglio che ti sbrighi a scegliere  
quali banconote vuoi prendere  
prima che spariscano tutte"  
"incomincerò a sceglierle subito adesso  
dimmi soltanto dove ti troverò."

judas indicò lungo la strada <sup>e disse</sup>  
eternità disse frankie lee <sup>dicendo</sup>  
e la sua voce era fredda come il ghiaccio  
"proprio così disse judas eternità,  
anche se forse potresti chiamarla paradiso."

"io non la chiamo in nessun modo,"  
rispose frankie con un sorriso  
"d'accordo," disse judas  
"ti rivedremo fra ~~per~~ <sup>per</sup> un po'."

frankie lee si appoggiò alla spalliera  
si sentiva triste e sconsolato  
quando un altro straniero di passaggio  
irruppe sulla scena  
dicendo "sei tu frankie lee il giocatore"  
orfano di padre  
se tu sei quello

c'è un uomo che ti chiama lungo la strada  
il suo nome dicono è priest "

"oh sì è il mio amico"  
rispose frankie impaurito  
"lo ricordo molto bene,"  
in effetti mi ha appena lasciato "

"sì è lui," disse lo straniero  
tranquillo come un topo  
"è il mio messaggio è che ti aspetta in strada  
sperduto in una casa "

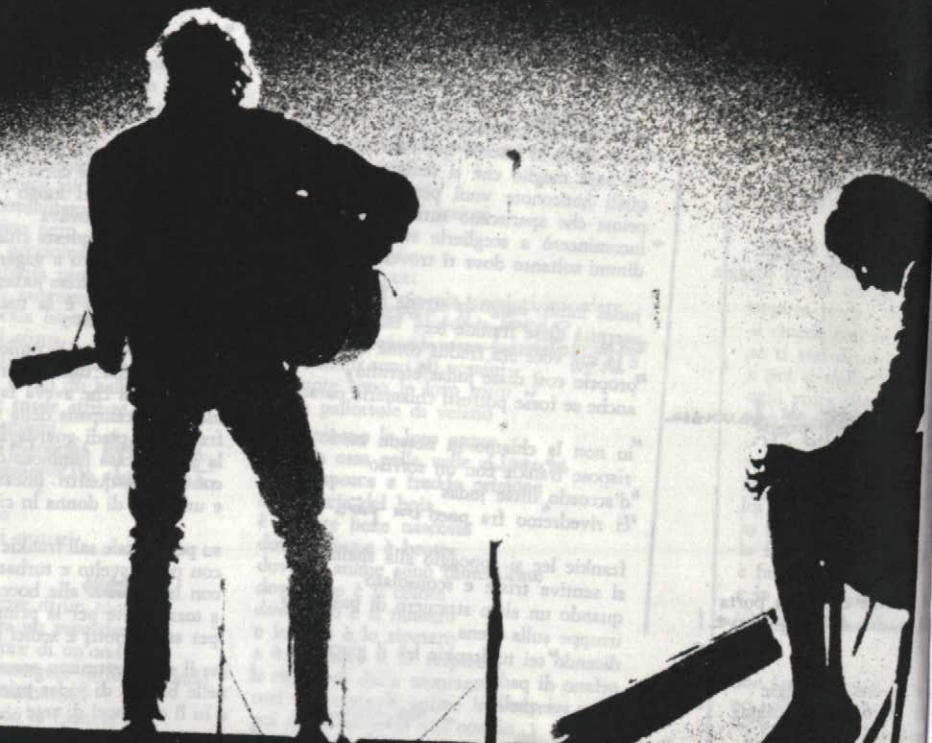
frankie lee allora fu preso dal panico  
lasciò ogni cosa e corse  
finché arrivò nel luogo  
dove judas si trovava  
che casa è mai questa chiese  
dove sono venuto a vagare  
non è una casa disse judas priest  
"non è una casa è la tua casa"  
(HOUSE) (HOME)

frankie lee allora incominciò a tremare  
e presto perse ~~il~~ controllo  
di ogni cosa che aveva fatto  
mentre la campana della missione suonava  
frankie in piedi guardava verso  
la grande casa luminosa come un sole  
con venti-quattro finestre  
e un volto di donna in ciascuna di esse

su per le scale salì frankie lee  
con passo svelto e turbato  
con la ~~solita~~ <sup>solita</sup> alla bocca  
a mezzanotte per la prima volta apparve  
per sedici notti e sedici giorni infuriò  
ma il diciassettesimo esausto cadde  
nelle braccia di judas priest  
e fu lì che morì di sete

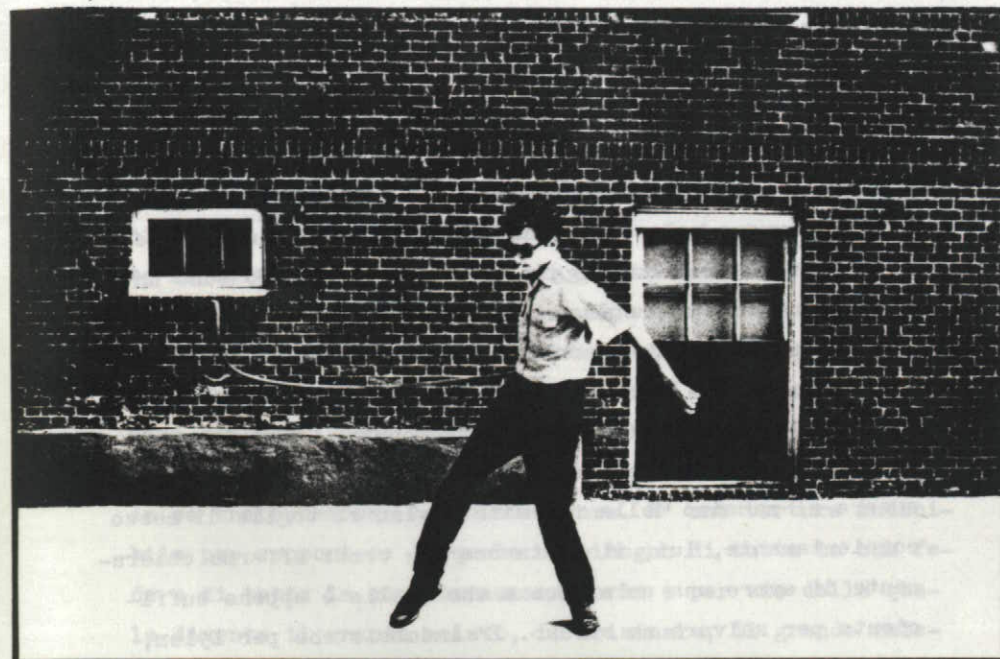
nessuno disse una parola  
quando lo portarono via come in <sup>gioco</sup>  
naturalmente il bambino del vicino  
che lo seguì al suo riposo  
gli camminò semplicemente a fianco  
con la sua colpa ben nascosta  
borbottando sotto voce  
niente è stato rivelato

dunque la morale di questa storia  
la morale di questa canzone  
è semplicemente che non si dovrebbe mai stare  
dove non si ha niente da fare  
così quando vedi il tuo vicino sotto un peso  
aiutalo a trasportarlo  
e non continuare a chiamare paradiso  
quella casa dall'altro lato della strada



nel martirio. Molto più semplicemente, come annota Scaduto " non era una posa. Dylan era di nuovo teso alla ricerca di una sua identità perchè la sua psiche non poteva più adattarsi alla vecchia. Doveva andare avanti(...) Non fece analisi al tavolino, era invece, preda di paure, incerto e confuso. Nei due anni precedenti (durante i quali era esploso il suo mito N.d.A.) era stato costretto a maturarsi nel chiuso di una campana di vetro". Va capito molto bene questo mutamento, o fase di crescita, perchè secondo quello che mi è dato di percepire questo è un cardine portante della svolta di Dylan dal 1965 al 1975, per quanto una data possa valere, e di conseguenza di ciò che fu poi della protesta, del Movement, del Flowers Power non come ideologie, ma come espressioni di coscienze con qualcosa in comune. Ma questo non mostra altro che Dylan, l'uomo, si trovò a mostrare attraverso se stesso, l'anteprima di un processo che avrebbe investito di lì a breve quelli che si ritenevano esseri umani rispetto a un Dio. In questo periodo che precede l'uscita dell'album sopra citato, Dylan entra in contatto col buddismo attraverso la sua futura moglie e con il poeta Allen Ginsberg. A fine anno, quando ormai di lui si parla: dal Time a Newsweek, Rolling Stone etc esce il nuovo album, un disco sul quale è inutile accatastare parole "Highway 61 Revisited" per capire che si tratta di una delle Cose più grandi mai prodotte da mano umana. Nel mondo del disco, si tratta di una folata che spazzerà via ogni regola riguardante il fare musica impegnata, lo scrivere poesie etc. Poichè lo spazio non mi permette analisi più approfondita, preme ricordare come, sia questo disco che il seguente doppio BLONDE ON BLONDE , rappresentano la cerniera di sutura di un periodo indimenticabile, pe-

riodo in quanto visto in retrospettiva. Dylan, dopo aver faticosamente salito il colle della Grande Poesia Musicata, si getta a capofitto dentro il regno, a volte pericoloso, ma troppo inebriante per rinunciarvi, dell'Io. Esteriormente crollano anche le accuse di "svendita al sistema" perchè egli arriva a milioni di ascoltatori con canzoni che non dicono certo "tesoro, ti aspetto per un drink": piuttosto, di nuovo l'arte che si serve di Dylan per esprimersi e che come premio gli concede lo sfogo, e come prezzo gli chiede la sofferenza e l'incomprensione di fondo, dimostra che la gelosia del mondo in quanto frutto dell'ego più sfrenato deve perdere. E chiunque deve chinarsi davanti al trionfo di Dylan. Purtroppo egli stesso in quei giorni diventa addirittura troppo più veloce di se stesso e un incidente motociclistico a fine luglio del '66 mette la parola stop davanti a troppe persone ormai dipendenti da lui sia emotivamente (il pubblico) che economicamente (il manager e troppi parassiti). Ma soprattutto, Dylan mette fine a Dylan, muore per poter vivere. Dopo BLONDE ON BLONDE, altro capolavoro e ricongiungimento ideale con ANOTHER SIDE OF... in quanto lavoro di introspezione portato coscientemente e coscienziosamente avanti sia in BRINGIN' IT ALL BACK HOME e HIGHWAY 61 REVISITED, Dylan sparisce dalla circolazione: probabilmente l'incidente gli reca una visione del Silenzio, della Quietude, della Calma che in quei suoi sfoghi a 33 giri egli aveva potuto vagamente inquadrare e appena indicare come fuoco bruciante verso la cui luce puntare la propria ricerca. E' utile non dimenticare che la macchina delle Luci ingrossa a dismisura alcune figure, allunga uomini in realtà ombra di qualcosa e trascura persone di assoluto valore. Con Dylan, assistiamo a una



persona di assoluto valore alla ricerca di se stesso, il lavoro più antico dell'uomo in fondo, sul quale, guarda caso, è puntata LA LUCE di un decennio. Dylan trascorre due anni nel silenzio e la sua vita privata inizia ad essere realmente tale in una fattoria di Woodstock. Ciò che un uomo sottoposto a tali pressioni può vedere a velocità normale ma con una capacità di scrutare sintonizzata al doppio della velocità lo abbiamo nell'album JOHN WESLEY HARDING, il ritorno di Dylan al vinile nel 1968. Un album country, di ballate, calmo in modo inquietante, silenzioso ruscello in realtà segno di una cascata annunciata. Per un'analisi infallibilmente grande di tale opera rimando alle pagine splendide di Scaduto a riguardo (pp. 296-305), ma non pos-

so dimenticare che HARDING è un disco a mio parere a tut-  
toggi da scoprire, un disco che si mette da solo a parte,  
quasi come un nuovo punto di partenza in realtà messo "ad  
un certo punto" di tutta la storia. La fede in Dio, la sco-  
perta e l'accettazione di se stessi come unico mezzo per  
potere davvero volere il bene altrui e la commiserazione  
della povertà del linguaggio materiale dell'uomo sono un  
po' la traccia base sulla quale Dylan costruisce, semplice-  
mente esprimendosi, un monumentale mondo poetico a tuttoggi  
irraggiungibile. L'anno seguente Dylan esce con NASHVILLE  
SKYLINE, un disco fatto di ballate country, proprio negli  
anni in cui l'atmosfera e la temperatura politica parevano  
essere al massimo della ruvidità. Dylan si toglie di mezzo  
coscientemente, lui, il portavoce che ormai afferma chiara-  
mente di avere una sola voce e che quella è appena suffi-  
ciente per salvare se stesso. E' indubbio che per Dylan,  
del quale diremo ora fino a SELF PORTRAIT (un album di co-  
ver paradossalmente rispetto al titolo!!) del 1970, l'iden-  
tità di questi anni di rinascita a se stesso acquisita a  
prezzo di sofferenze invisibili a chiunque (anche a chi gli  
poteva essere vicino) è un'identità reale, vera. Ma come al  
solito, come nel destino di ogni vagabondo interiore, la  
vita di Dylan è di nuovo pronta a restare impigliata al  
primo albero le cui radici sono più forti della chiglia di  
una barca che, in fondo, non conoscerà mai l'ancora finale  
di una spiaggia, nel tempo della vita. Nel prossimo inser-  
to, partirò proprio da qui per fare luce sulle esperienze  
mentali che si tramutarono di lì in breve (da NEW MORNING  
in poi, ancora nel 1970) nel nuovo cunicolo che Mr. Zimmer-  
man si era già messo a progettare e scavare probabilmente  
quando stava dedicandosi anni prima a pensare perchè "i ca-

PELLI che stanno nella testa, affollano e confondono il cer-  
vello". Certo, dovremmo dire dei concerti e di ogni testo:  
ma solo volumi e volumi potrebbero essere più esaurienti.  
E' evidente che l'intento di questo inserto, incompleto per  
intrinseca volontà, è quello di farvi esplodere tra le ma-  
ni l'arma più pacifica e (diciamolo) rivoluzionaria di tut-  
ta la cultura "senza radici" di questo secolo. Phew!!!  
Rimbaud, forse vedendo Dylan in una visione, un secolo pri-  
ma disse, meglio di tutti i critici: "Il poeta si fa visio-  
nario attraverso un lungo, strabiliante e razionale disor-  
dine dei sensi. Sperimenta ogni forma di follia, amore, sof-  
ferenza; fruga nel suo animo, consuma tutti i veleni che ha  
in sé trattenendone la quintessenza. E' una tortura indici-  
bile per sopportare la quale ha bisogno di tutta la sua fe-  
de e di tutta la sua sovraumana forza e per via della qua-  
le diventa il grande malato, il criminale, il grande male-  
detto, e il gran sapiente! Tra gli uomini. Perchè così rag-  
giunge l'IGNOTO! Perchè, più di ogni altro uomo, ha saputo  
coltivare la propria anima, che fin dall'inizio era ricca.  
Raggiunge l'ignoto e, anche se, impazzito, finisce per per-  
dere la comprensione delle sue visioni, almeno ha saputo  
vederle!". Bob Dylan, ha senza dubbio conosciuto tutto ciò.  
Eppure lo ha fatto da uomo della strada, ha saputo dirci  
"avresti dovuto reagire. E' questo il messaggio della mia  
musica". Un uomo come messaggio. Non dimentichiamolo, non  
è poco. Per questo egli continua a scrivere ciò che noi  
avremmo voluto scrivere, e a dire qualcosa che anche noi  
avremmo voluto far vibrare verso l'esterno.

Davide Sapienza

DISCOGRAFIA 1962 - 1970

Bob Dylan (1962) / The Freewheelin' Bob Dylan (1963) /  
Times They Are a-Changin' (1964) / Another Side of Bob  
Dylan (1964) / Bringin' It All Back Home (ristampato con il  
titolo Subterranean Homesick Blues) (1965) / Highway 61 RE  
VISITED (1965) / Blonde On Blonde (doppio, 1966) / John  
Wesley Harding (1968) / Nashville Skyline (1969) / Self  
Portrait (doppio, 1970) / New Morning (1970).

Inutile sconsigliare ogni 'best o 'greatest hits'. Bisogna  
averli!!



I SHALL BE RELEASED

they say everything can be replaced  
yet every distance is not near  
so I remember every face  
of every man who put me here

I see the light come shining  
from the west unto the east  
any day now any day now  
I shall be released

they say every man needs protection  
they say every man must fall  
yet I swear I see my reflection  
some place too high above this wall

now yonder standing me in this lonely crowd  
a man who swears he's not to blame  
all day long I hear his voice shouting so loud  
crying out that he was framed

I see the light come shining  
from the west unto the east  
any day now any day now  
I shall be released

got nothing  
ing to lose  
e now  
secrets  
uceal.

...VEDO LA LUCE CHE INIZIA A SPLENDERE  
E DALL'ORIZZONTE CI DIRIGE VERSO L'ALBA. ☀

# Another side of Bob Dylan



di se stesso al meglio. L'ultimo concerto gli U2 lo hanno aperto con MLK e questo basti - l'Ideale non è la consolazione degli ingenui ma l'appiglio finale per chi cammina guardandosi i piedi invece della strada, non riuscendo ad evitare "umiliation, degradation" in un vertice di errori che allontanano l'accettazione di se stessi e di conseguenza degli altri: crescere nell'amore è l'unico modo per vivere di impulsi positivi e non distruttivi. Quindi non corriamo dietro a Reagan, Gorbaciov, alla Thatcher o che ne so: corriamo incontro a noi stessi prima che sia troppo tardi. Solo noi stessi siamo responsabili di noi stessi e colpevoli di ciò che siamo. A qualcuno il coraggio non è mancato.

ARE WE SLEEPING ?

Davide Sapienza

# L'ARCIPELAGO DEI DIRITTI UMANI

Il 28 maggio 1961, il quotidiano inglese "Observer" pubblicò un articolo "The Forgotten Prisoner"<sup>(\*)</sup> che rappresenta a tutt'oggi la carta dei comuni e continui sforzi di questo movimento internazionale: Amnesty International, che dalla sua fondazione ha aiutato migliaia di persone, salvandole nella maggior parte dei casi, da una fine tremendamente certa. In questo articolo non solo furono esposti casi di due prigionieri per ciascuna delle tre aree del mondo, ma fu anche delineata la tecnica dello scrivere lettere e della costituzione di gruppi. Tali gruppi avrebbero dovuto adottare tre prigionieri di opinione, scrivendo lettere ed intraprendendo qualsiasi altro tipo di azione necessaria a loro favore, fino all'avvenimento della loro liberazione. Nel primo mese dopo la pubblicazione dell'articolo sull'"Observer", qualcosa come un migliaio di lettere di consenso, alcune contenenti donazioni, arrivarono da tutta Europa... Il passo successivo fu la fondazione di un vero e proprio movimento internazionale. Inizialmente i problemi economico finanziari furono sempre all'ordine del giorno, ma vennero superati dall'incredibile entusiasmo dei volontari e dei gruppi. OGGI, 25 anni dopo, Amnesty conta l'aiuto di mezzo milione di "uomini" che organizzati in gruppi o

individualmente in 150 paesi del mondo stanno lavorando, alcuni, senza voler essere retorici, a rischio della loro integrità fisica, per la libertà dei prigionieri di coscienza, o perchè i prigionieri politici abbiano un processo equo, perchè finalmente non ci siano più torture e le esecuzioni siano considerate non più un male necessario, ma inammissibili come lo è universalmente la schiavitù. Nonostante i nobili propositi, Amnesty International agisce nell'indifferenza e nel compatimento degli stati e della maggior parte, che preferisce l'immobilismo all'azione. Ci si "batte", ma in questi 25 anni si è solamente potuto alzare il velo dell'ipocrisia lavorando in superficie. Pensate infatti a tutti i miliardi destinati, o per meglio dire, "sperperati" dai governi di tutto il mondo al fine di mantenere la macchina repressiva, i campi di lavoro, l'addestramento di coloro che torturano, per organizzare le campagne pubbliche, relazioni per lavare il sangue della loro immagine pubblica. "Basta non c'è tempo da perdere... perchè i diritti umani sono una responsabilità internazionale e sono egualmente importanti in tutto il mondo: il diritto alla vita è un ideale supremo che è fondamentale in Cile come in Iran, in Turchia come in Afghanistan; il diritto a



non essere torturati è essenziale in una zona dove vi sia guerra quanto in un paese dove regni la pace, la libertà di parola è fondamentale sia in un paese arretrato che in un paese ricco. Queste inalienabilità di alcuni diritti fondamentali sono la base di ciò che è stato realizzato finora e sono la ragione per cui più persone, indipendentemente da qualsiasi governo, fazione politica o religiosa, lavorano unitariamente.

E' arrivato il tempo di dire basta ai soprusi e di essere protagonisti in questo quotidiano sforzo nel dare vita e speranza e nel favorire la libertà reprimendo la repressione.

Luca Testoni

(\*) Scritto dal geniale avvocato inglese Peter Benenson.

Didascalia alla fotografia: membri di Amnesty International dimostrano in Belgio a vantaggio di alcune persone scomparse: sono stati presi in custodia, ma tutte le informazioni sulla loro detenzione ed il luogo dove si trovano sono state sequestrate dalle autorità. Molte non si sono mai viste.

AMNESTY INTERNATIONAL Sezione Italiana

Viale Mazzini 146 00195 ROMA



# UNA PIUMA NEL VENTO



Mi crea un blocco mentale il parlare di un gruppo del quale non ho mai scritto, ma che penso riesca più di ogni altro a 'spiegarsi'. Dopo la fugace apparizione di due anni fa al Castello Sforzesco come supporto dei Pretenders, i Waterboys ritornano in Italia come Opening Act di uno dei rari festival estivi organizzati dalle nostre parti.

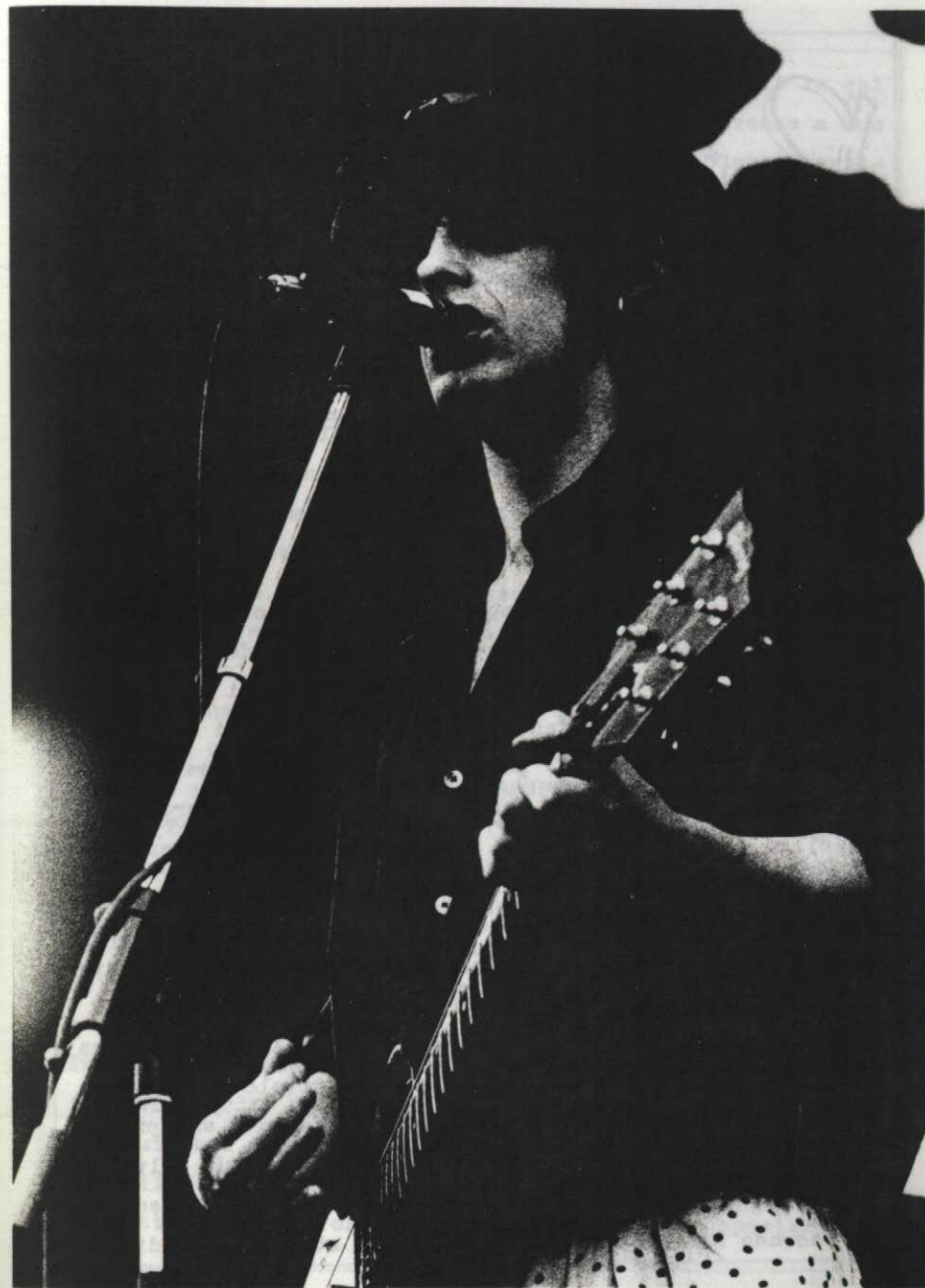
Molte cose sono cambiate nel corso di due anni, a partire dai continui sconvolgimenti di formazione alla ricerca dell'equilibrio emotivo, della sintonizzazione sulla stessa frequenza.

I Waterboys sono oggi uno dei Live più intensi a cui ci è dato di assistere, appare quindi una formalità il soffermarsi singolarmente sui brani per sezionare un concerto sconvolgente proprio per la sua compattezza, creando quella che rimarrebbe, seppure esaltata ed entusiasta, una cronaca. S. Siro è stato per un ora riempito dalla "Grande Musica", quella per la gente che fa dei suoi principi una ragione di vita e delle emozioni una esigenza dell'anima.



Medicine Bow, Be My Enemy con cinque persone sul palco a rammentarci come la poesia, espressione soggettiva e intimista, crei sensazioni condivise da tutti anche se personali e di interpretazione. The Pan Within introdotta in modo incredibile da Because the Night di Patti Smith, con Steven Wickham che rotea sul palco: non un musicista, ma pura energia estrinsecata da un violino scintillante. Old England, Fisherman's Blues, WHOLE OF THE MOON, in una festa di puro divertimento con i Waterboys sdraiati sul palco cercando di svegliare il pubblico. Un pubblico apatico, sicuramente accorso in massa per il giorno milanese dei Simple Minds, e che si è trovato di fronte una band che poco concede all'esteriorità e all'estetica. Indifferenza assoluta ed ottusa anche di fronte ad un Mike Scott caricatissimo che cerca di ricordare a tutti come esattamente un anno prima alla "Wembley" si stesse svolgendo il Live Aid. Due eccezionali cover "Maggie's Farm" e "Blowin in the Wind" accompagnata da un timido coro, come tributo ad una persona a cui la musica deve molto, Bob Dylan. Meet me at the Station, This is the Sea a chiudere un concerto menomato di più di un'ora rispetto allo standard dei nostri, ma che è riuscito egualmente ad appagare lo spirito di coloro che li attendevano, aprendo forse gli occhi a qualche redento fan dei nuovi Simple Minds o a qualche curioso venuto a S. Siro per studiare le solite "motivazioni sociali del coinvolgimento di massa". FIRE penso abbia fatto l'impossibile per impedirvi di perdere una delle band di questo decennio, e che tocca a voi ora cercare di non rimanere esclusi dalla "Celebration". Che dire... andate e moltiplicatevi.

Marco Boraso



# RIVER MAN

WITHIN EACH LESSON LIES  
THE PRICE TO LEARN

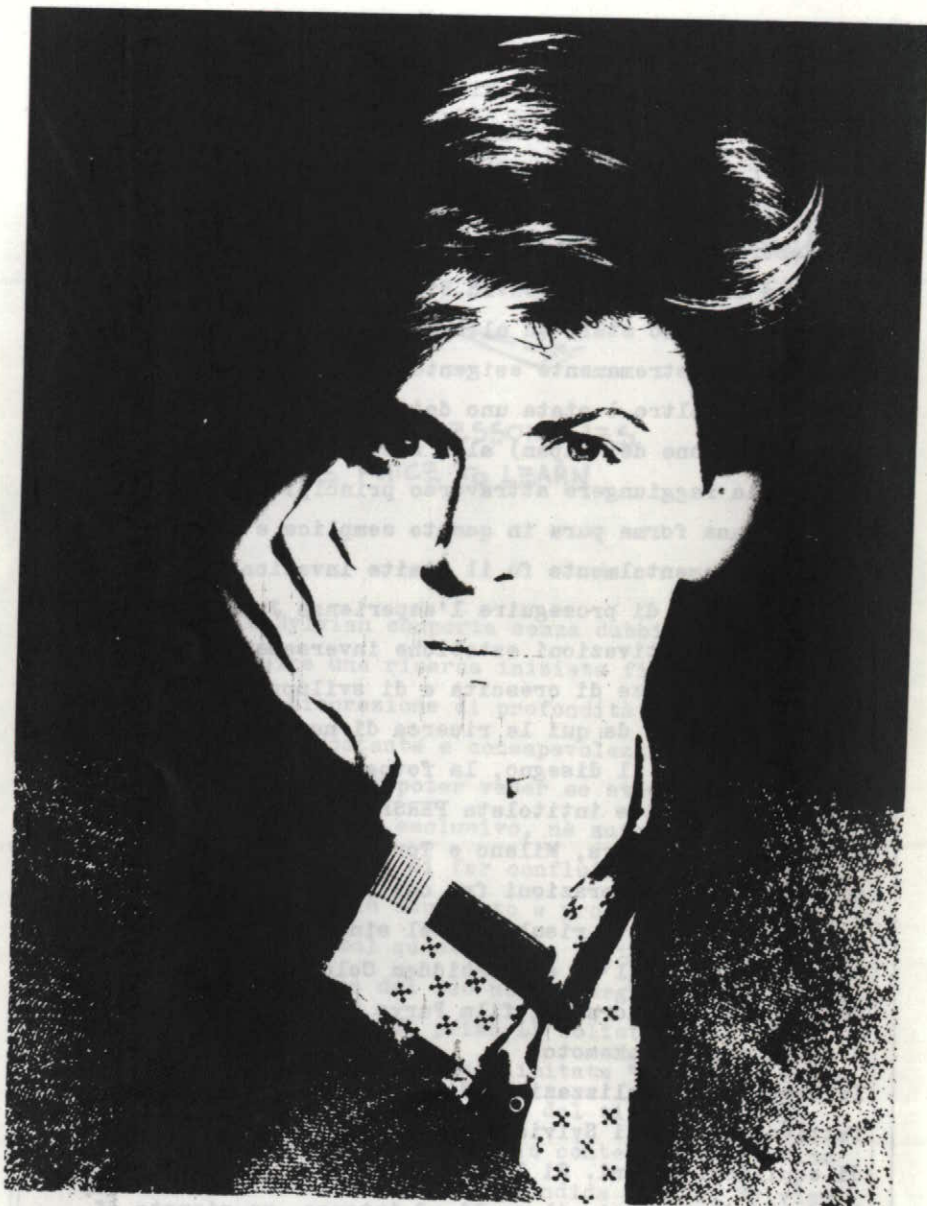
Chiamarsi David Sylvian comporta senza dubbio più oneri che onori, e proseguire una ricerca iniziata fin dal periodo "Japan" fatta di discrezione di profondità e di intelligenza richiede sforzo costante e consapevolezza dei mezzi a propria disposizione. E' poter veder se stessi come uno strumento: nessun dolore esclusivo, nè autocommiserazioni sterili, solo la capacità di far confluire le "percezioni di assoluto" nel proprio strumento e produrre arte.

Ma anche (e soprattutto) questa volta David Sylvian ha saputo essere all'altezza del suo nome e degli elogi tributatigli dalla critica dopo il primo LP solista "BRILLIANT TREES" e la cassetta in edizione limitata "ALCHEMY", ci ha regalato l'ennesima pietra preziosa dal titolo "GONE TO EARTH". Si tratta di un album doppio contenente sul primo disco sette brani che vedono la splendida voce di Sylvian come asse portante dell'intera struttura musicale; mentre il secondo disco comprende dieci pezzi strumentali, dieci

essenze di viaggi, di sensazioni appena percettibili la cui bellezza non ha nè ha bisogno di parole. Come avvenne a suo tempo per "Brilliant Trees" troviamo in questo lavoro artisti della cui collaborazione Sylvian si è volentieri avvalso: Robert Fripp e Bill Nelson alle chitarre, Mel Collins al sax e il fratello di David, Steve Jansen alla batteria e percussioni. Uno staff ad altissimo livello guidato dalla personalità estremamente esigente e meticolosa di Sylvian (che fra l'altro è stata uno dei fattori che hanno causato la scissione dei Japan) alla ricerca di un'essenzialità che sappia raggiungere attraverso principi e significati di base, una forma pura in quanto semplice e intensa.

Questo fondamentalmente fu il limite invalicabile che impedì a Sylvian di proseguire l'esperienza Japan: il gruppo era nato con motivazioni estetiche inversamente proporzionali alle esigenze di crescita e di sviluppo dei suoi singoli componenti, da qui la ricerca di nuovi orizzonti e spressivi quali il disegno, la fotografia (da cui la raccolta di polaroids intitolata PERSPECTIVES e le varie mostre a Tokio, Londra, Milano e Torino), da qui il bisogno di scambi e collaborazioni fra cui riuscitissima risultò quella con Sakamoto risultata nel singolo "Bamboo Houses / Bamboo Music" nell'82 e "Forbidden Colours", facente parte della colonna sonora del film Furyo interpretato da Bowie e dallo stesso Sakamoto.

In seguito la realizzazione di Brilliant Trees segna l'effettivo esordio di Sylvian come solista ed è un capolavoro di equilibri sonori. Si è venuto a creare un nuovo pianeta dalle dimensioni più reali ed intense, un pianeta di soggetti e non di forme - dove le idee possono spaziare



DAVID SYLVIAN

eliminando ogni genere di limite che non sia quello umano. E dopo Alchemy, che ci faceva sperare nella meraviglia ecoci a "GONE TO EARTH", la cui lavorazione ha avuto inizio verso la fine del 1985 e si è protratta sino ad '86 inoltrato. C'è da chiedersi quale prezzo si debba pagare per tanta bellezza. Non è possibile scindere questo lavoro in brani per analizzarli singolarmente, in quanto possiede una compattezza impressionante, svolgendo un'introspezione costruttiva e discreta il cui carattere universale sa eliminare qualsiasi tipo di ostacolo fra la musica e noi stessi ovvero, visto che alla musica corrispondono sensazioni individuali, tra noi e noi stessi.

L'ascoltatore di GONE TO EARTH non deve quindi trovarsi impreparato ad un discorso di tipo introspettivo, la consapevolezza degli spazi inspiegabili situati fuori e dentro l'uomo è ricorrente e necessita di un equilibrio: questa è di per se stessa una situazione precaria, ma David Sylvian ha cristallizzato minuti capaci di interpolare ogni genere di disarmonia, ogni genere di antitesi, minuti in cui lasciamo noi stessi per seguire uno stato emozionale, per ricercare la sintesi di tutto ciò inevitabilmente sfugge.

E l'uomo che ritorna sulla terra non è certamente lo stesso uomo che se n'era andato via.

Dorella Lazzarotto

# William Blake

## VISIONE DELL'INIZIO



COS'È L'UOMO?

QUANDO IL SOLE  
DISTENDE LA SUA LUCE,  
DALL'ORGANO CHE LA  
SCORGE DIPENDE.

di DAVIDE SAPIENZA

Scrivere di W.Blake (1757-1827) quando ancora non si è padroni di tutta la sua opera è molto difficile: "spirito ribelle, inquieto, visionario" recita la fredda dicitura di un'enciclopedia. Ma bene o male questo è quanto: William Blake, precursore e in fondo forse unico vero romantico della letteratura inglese, conobbe a fondo il mistico legame che lega l'uomo al cosmico movimento interiore del mon-

do. Ciò che Blake perseguì, fu una caccia senza quartiere delle proprie visioni eterne: per vivere faceva l'incisore e decorare i libri altrui spesso lo conduceva a vedere chiaramente ciò che spesso gli stessi autori avevano afferrato solo per un attimo. Blake credeva al soprannaturale pagano, alla ricca promessa della natura, della terra, dell'esperienza umana in un cammino fatto di volontà spirituale, coraggio, accettazione e collera contro la debolezza dell'attimo. L'uomo è Dio, in Blake e addirittura quando celebra Gesù, riesce a scrivere in "The Everlasting Gospel" :

La Visione di Cristo che tu vedi  
è il più Grande Nemico della Mia Visione:

...Il tuo è l'amico di tutta l'Umanità  
Il mio parla con le parabole al Cieco:  
Il tuo ama lo stesso mondo che il mio odia,  
Le tue Porte del Cielo sono i miei cancelli  
dell'Inferno.

Se qualcuno conosce Blake, troppo spesso sorpassato con velocità nel corso degli studi superiori e spesso anche in quelli universitari, lo conosce per: "I Canti dell'Innocenza e dell'Esperienza", "Gerusalemme", "Milton": già ciò sarebbe sufficiente per VEDERE come egli sia contro ogni cosa che sottomette, mortifica e costringe l'uomo negli angusti limiti che finiscono per negarne l'essenza più pura. Ma la vena polemica di Blake si stempera facilmente nei momenti di poesia pura che raggiunge vette dove forse non resta più neanche aria per respirare, fuoco per bruciare degli attimi illuminati tanto da rendere fluorescente l'intricato labirinto interiore dell'uomo e farlo apparire come il giorno più semplice di una brughiera inglese. Blake rifiuta i dogmi, le chiese, le bandiere perchè Blake è l'uomo che esalta la totalità dell'uomo, il poeta che traccia con mano sicura i punti geografici delle frontiere in con-

tinua espansione dell'onnipotenza dello spirito umano: entrare nell'esterno ecco cosa dice quest'uomo a chi crede di essere in qualcosa che con una sola spinta può essere ridotto in briciole. Non ho nè lo spazio, nè la capacità di presentare 'criticamente' l'imponente opera di questo autore. Questo piccolo tema vuole solo essere l'entusiasta racconto di un viaggio a degli amici, per spingerli ad ANDARE, VEDERE, FARE lo stesso viaggio che donerà loro sempre e comunque promesse e certezze diverse.

CANZONE PAZZA (da Poetical Sketches)

I venti selvaggi piangono,  
E la notte è fredda;  
Vieni avanti, tu Sonno,  
I miei affanni si disvelano:  
Ma ecco! Il mattino si Affaccia  
sulle chine orientali,  
E gli stormi degli uccelli dell'alba  
disprezzano davvero la terra.  
Ecco! Le mie parole sono dirette  
alla volta  
Del cielo la cui via mi è aperta,  
anche se gravida di dolore:  
Le mie parole colpiscono l'orecchio delle tenebre,  
e fanno lacrimare gli occhi del giorno;  
Rendono furiosi i venti impetuosi  
e con le tempeste scherzano.  
Come un demone dentro una nuvola,  
il cui dolore è lancinante,  
Io dopo la notte esco,  
e con la notte andrò;  
Volgo i miei passi all'occidente,  
lascio alle spalle ogni comodità;  
Perchè la luce porta nella mia mente  
il dolore furioso.

Spesso Blake diviene tanto invisibile da sfuggire persino alle proprie parole: ma proprio questo è ciò che - rende le sue parole eterne, frasi dell'infinito, agili caratteri sfuggenti persino al proprio personaggio. Blake non è mai

stato un personaggio e tantomeno ha giocato una parte; questo visionario, ha solo seguito il segnale urgente che ha suonato presto nella sua vita ed è stato capace di rendere eternamente Presente ciò che non aveva nè ha mai avuto un tempo, uno spazio: L'Origine dell'uomo. Per questo in Blake il peccato non esiste. Il peccato è un errore rispetto ad un codice morale ed il codice morale è frutto di una educazione: ma l'educazione non è forse ancora limite? Perciò solo nella volontà dell'uomo, nelle sue passioni, nella calibrata ma sfrenata scorribanda delle altezze di se stesso, l'uomo può essere l'infinito. Uno stato dell'essere. Che l'esperienza del mondo condanna a ricadere sulla terra copersa di spine...

THE GARDEN OF LOVE (da "Songs of Experience")

I went to the Garden of Love,  
and saw what I never had seen:  
a Chapel was built in the midst,  
where I used to play on the green.  
And the gates of this Chapel were shut,  
And "Thou shalt not" writ over the door;  
So I turn'd to the Garden of Love  
That so many sweet flowers bore;  
And I saw it was filled with graves,  
and tomb-stones where flowers should be;  
and priests in black gowns were walking their rounds,  
And binding with briars my joys & desires.

Ciò che Blake è, lo è proprio perchè isolato dalla cultura europea del suo tempo, egli riuscì ad operare la rivoluzione che davvero porta ad uno stato senza senso: egli appoggiò con delicatezza il ricamo della vita ad ardere per sempre sul fuoco che rende l'uomo luce di se stesso ma non creatore della luce.

P.S. Questo modesto tributo a W. Blake è stato decisamente sostenuto dallo splendido saggio introduttivo a "The Portable Blake" (Penguin '79) di A. Hazin. Inutile dire che è una bibbia.

## DISCHI DA ASCOLTARE

DI DAVIDE SAPIENZA

Da maggio a fine agosto sono molti i lavori usciti sia a 33 giri che su EP di tre o quattro pezzi. Dall'album d'esordio dei THAT PETROL EMOTION (grandissimo), al debutto dei WOOD-ENTOPS (buono), al bellissimo ritorno di PETER GABRIEL (So) sino al lavoro più maturo degli SMITHS (The Queen is Dead), il ritorno di STEVE WINWOOD (discreto), LOU REED (buono); uno splendido album difficile da conoscere eppure semplice è il "Born, Sandy, Devotional" degli australiani TRIFFIDS. Notevole il ritorno dei GUADALCANAL DIARY con "Jamboree" (di netto stampo REM), buono l'esordio a 33 giri dei BALAAM & THE ANGEL (The Greatest Story Ever Told) anche se è difficile prevedere quanto dureranno. Nel mondo sterminato degli EP, notevole "Sally" dei CARMEL (in attesa del nuovo LP), divertente "Haunted" dei POGUES (dal film 'Sid & Nancy) incredibile "Camouflage" di STAN RIDGWAY, reperibile "Asphalt Eden" del leader dei CHURCH, Steven Kilbey, dopo un anno dall'uscita. E ancora uno splendido "Taking The Veil" di DAVID SYLVIAN, che ci porta un album doppio a settembre, recensito in anteprima su questo numero di FIRE, il cui titolo "Gone To Earth" è molto indicativo di ciò che questo splendido artista riesce a creare. Splendido anche l'EP "Medicine Bow" dei WATERBOYS, uscito a luglio solo in Germania e Olanda dopo la 'rottura' con la Island: il pezzo già su "This is the Sea" è stato inciso di nuovo con il de-

cisivo apporto di Steven Wickham al violino e oltre ad un brano inedito troviamo una versione lenta, piano/voce/sax/violino di "Don't Bang the Drum". Quindi i due ritorni più importanti dell'anno: BOB DYLAN con il discreto "Knocked Out, Loaded" e VAN MORRISON con uno dei suoi dischi più assoluti, "No Guru, No Method, No Teacher". Ottimo quarto LP per i R.E.M. (Life's Rich Pageant) e splendido esordio di PETER CASE (ex Plimsouls) prodotto da T-Bone Burnette. Per settembre avremo il ritorno degli XTC (splendido il 12" dal titolo "Grass") ed un cofanetto di NICK DRAKE con inediti, oltre al disco di THE EDGE e all'esordio di SINEAD O'CONNOR. Vediamo alcuni di questi album in dettaglio.

### THE EDGE - Heroine (Virgin, 7" + 12")

Così, anche gli U2 si lanciano ufficialmente in progetti solisti anche se (vedi FIRE N° 4) ognuno di loro aveva dato l'OK a questa divagazione del chitarrista tagliente. L'ascolto di Heroine, che sarà il singolo tratto dalla colonna sonora del film CAPTIVE (l'LP uscirà a metà settembre), è stato multiplo, ma pur sempre su nastro. Un assaggio che basta per dire che Edge conferma la sua qualità di compositore: la canzone è molto bella, accattivante, cantata in modo splendido dalla giovanissima Sinead O'Connor, che tre anni fa scrisse il testo di "Take My Hand" degli IN TUA NUA e che sta ora esordendo su Ensign Recs. con un LP solista. Tastiere, chitarre sfuggenti, un contrappunto alla melodia sinuosa, affascinante, che entra subito nell'orecchio per non uscirne più. Nel disco c'è Michael Brook, non so se è presente anche in questo pezzo. Ad ogni buon conto, l'album sarà certamente (a mio avviso) molto diverso da questo pezzo. A presto.

R.E.M. - Life's Rich Pageant (IRS Recs.)

Sicuramente il gruppo americano più innovativo nell'ambito rock, i REM non perdono di vista il loro suono riconoscibile da mille miglia e dopo due episodi più difficili come "Reckoning" (1983) e "Fables of the Reconstruction" (1985) ci donano il disco più spigoloso e duro inciso dai quattro di Athens, Georgia. La produzione di Don Gehman (John Cougar) rende aspri i suoni e (finalmente) intelleggibili le (bellissime) parole di Michael Stipe. La copertina segue dritta il concetto primordiale dell'album precedente riconducendo ogni segno sia verbale che figurativo alle 'origini'. I REM sono senza dubbio stati capaci di conservare i picchi emotivi alti e bassi che ne hanno fatto lo splendido gruppo che sono: su "Life's ..." troviamo un brano che da anni il gruppo eseguiva dal vivo, la bellissima "Hyena", un paio di episodi scanzonati "Underneath the Bunker" spassosa mazurka che sfotte Santana e "Superman", non a caso entrambe non citate nei titoli di copertina. Ma dei pezzi resta indimenticabile la 'indiana' "Swan Swan H", la dolcezza di cui è intrisa "The Flowers of Guatemala", l'agile scorrere di "What if We Give it Away", oltre alle piacevoli conferme di pezzi come "Cuyahoga". Un gruppo sul quale torneremo presto, visto che pare certo un loro tour all'inizio dell'87.

VAN MORRISON - No Guru, No Method, No Teacher (Mercury Rec)

Era almeno da "Common One" che Van The Man non ci regalava un disco così: cioè dal 1980. Un disco che dimostra come questo uomo enigmatico, legato da un cordone ombelicale a Madre Terra, nutrito dalle cose più pure e più alte, sia capace di estendere, senza sperimentare ma agendo con incredibile sicurezza, il concetto di "raggiungibile" nella

musica. La sua musica è Van Morrison l'uomo fatto note: certo non ha il beat martellante di un gruppo giovane e magari a noi ventenni piaceva una chitarra elettrica in più ed un oboe in meno: ma si parla di 'veste' per la 'musica'. La musica che nel suo Essere è strabiliante, i testi che sono poesie sempre esistite e mai copiate perchè troppo profonde. Splendido il singolo scelto dal nostro per rappresentare il disco, una polemica e coriacea 'Ivory Tower', un pezzo vicino al primo periodo di Morrison, quello di 'Gloria, 'I Been Working' dove le viscere più nere saltano come pezzi di legno al fuoco: una canzone polemica per un uomo nato a Belfast che nel suo splendido isolamento non può non subire il dolore che dilania la sua terra. Eppure la serenità che traspare da questo disco, la pace dei sensi che non trascura il delirio quotidiano degli uomini 'meschini', sono ciò che mi sbalordisce di questo disco. Avere oltre 40 anni, avere subito di tutto nel business discografico, eppure riuscire a infondere una fede senza limiti non è cosa comune. V. Morrison è positivo, perchè si serve del negativo per spingere verso il bene e non verso l'autodistruzione. Pezzi come 'Tir Na Nog' o come 'In the Garden' non sono che una fugace sintonizzazione su un'onda che si agita imperitura, eterna, senza fine e il cui rumore è la Musica. Sono troppo giovane per conoscere a fondo l'opera di Morrison, ma troppo sicuro di aver trovato qualcosa che nel suo mutare ruota sempre attorno al cosmo legato a doppio filo al vero sentire umano. Per chi è prevenuto un messaggio dalla 'Torre d'Avorio': "Hai opinioni e giudizi su tutte le cose/ delle quali in realtà non sai niente/ Non conosci il prezzo che devo pagare per fare/ tutto quello che devo fare/ Quando scenderai dalla tua torre d'avorio/ vedrai come in realtà deve essere/ essere come me vedere come me/ sentire come me". E la Torre d'Avorio è solo la nostra pigrizia mentale. Grazie.





"VEDI, L'UNICA COSA CHE MI HA SEMPRE  
INTERESSATO È STATA ESSERE UN  
INDIVIDUO, CON UN PUNTO DI VISTA  
PERSONALE. HO SEMPRE VOLUTO FAR  
SAPERE CHE È POSSIBILE FARE L'IMPOSSIBILE.  
PER QUESTO MI HA SEMPRE MOSSO A  
REAGIRE QUALSIASI COSA CHE REPRIME  
LA LIBERTÀ INDIVIDUALE DELLE PERSONE.  
QUALSIASI PERSONA."

BOB DYLAN